

RISPARMIATORE SUICIDA

Popolare di Vicenza Bce: vertici colpevoli

L'ISPEZIONE della Banca centrale europea condotta nel 2015 non lascia scampo agli ex vertici della Popolare di Vicenza. E ieri un pensionato si è ucciso: aveva perso tutti i risparmi.

GALBIATI, PULEDDA E VANNI
DA PAGINA 6 A PAGINA 9

Bce: Popolare Vicenza ha rifilato titoli rischiosi a 58 mila clienti ignari

Il documento

L'inchiesta. L'indagine della vigilanza rivela che i dati di operai, pensionati e casalinghe sono stati modificati per sostenere gli aumenti di capitale

WALTER GALBIATI

MILANO. Trasformare casalinghe, pensionati, operai o qualsiasi altro genere di risparmiatori completamente privi di conoscenza finanziaria in accaniti traders di Borsa, o in smalziti gestori di hedge fund, è stato l'ultimo passatempo dei consigli di amministrazione delle banche alle prese con difficoltà patrimoniali. Banca Etruria, CariChieti, CariFerrara e Banca Marche sono stati tra i casi più clamorosi, ma a Vicenza hanno voluto strafare. Ad alzare il velo sul "così fan tutti" vicentino è

stata l'ispezione della Banca centrale europea, condotta tra il 26 febbraio e il 3 luglio 2015 e conclusasi con una relazione di 103 pagine che non lascia scampo agli ex vertici della Banca. I profili di ben 58 mila azionisti, tra vecchi e nuovi, non risultano in linea con le normative Mifid, la direttiva europea (Market in Financial Instruments directive) che, tra le altre cose, impone di classificare i clienti in modo adeguato per fornire loro servizi finanziari appropriati.

L'ex presidente Gianni Zonin e l'ex amministratore delegato Samuele Sorato, oggi indagati

per aggrottaggio e ostacolo alle autorità di vigilanza, hanno portato con due aumenti di capitale i soci a 108 mila con una crescita del 57% in soli due anni. Una seconda città nella città, cresciu-



ta sull'inganno e con l'unico scopo di rafforzare lo zoppicante patrimonio della banca. «Gli aumenti di capitale del 2013 e del 2014 - si legge nel documento - sono stati portati a termine adottando un approccio non in linea con le normative Mifid, poiché la Bpvi non ha stilato il profilo di rischio completo dei clienti attraverso i test prescritti oppure li ha alterati a suo vantaggio». Gli ispettori hanno calcolato che sono stati almeno 29mila i nuovi sottoscrittori di titoli coinvolti. Altri 29mila azionisti, invece, a cui è stato offerto il diritto di prelazione, non sarebbero stati assistiti correttamente dalla banca, ma semplicemente informati con una lettera che avrebbero dovuto rispettare firmata in filiale. Nove su dieci dei destinatari contattati non hanno mai risposto.

Serviva in effetti qualche magheggio per far comprare un titolo che nel giro di un paio di anni è passato da un valore di 62,5 a 0,1 euro. La Vicenza è una banca non quotata e dal 2011, il consiglio di amministrazione ha pagato professionisti definiti indipendenti per assegnare un valore alle azioni. Se ne è quasi sem-

pre occupato Mauro Bini, professore della Bocconi esperto in valutazioni d'impresa, che ad aprile 2014 ha ribadito quel valore astronomico. L'ispezione della Bce, invece, non lascia scampo: «I titoli sono sempre stati sovrastimati come dimostra la costante e significativa differenza tra il valore dei titoli della Bpvi e delle altre popolari quotate, utilizzando medesimi modelli di valutazione». Prendendo solo uno dei molti parametri utilizzati dagli ispettori, il "price to book value", ovvero, il rapporto tra il valore di mercato del titolo (nel caso della Bpvi, il prezzo fissato dai consulenti) e il valore di libro è risultato che il coefficiente della Vicenza (1,2) è quasi il doppio della media di quello delle popolari italiane quotate in Borsa (0,73).

Oltre alla fabbrica dei falsi profili, Zonin e i suoi manager hanno finanziato gli acquisti delle azioni e illuso i clienti con la possibilità di rivendere quei titoli alla banca. Ma tra gennaio 2013 e dicembre 2014, le richieste di riacquisto sono diventate insostenibili, tanto che la Vicenza si è trovata di fronte 15mila ordini dal valore complessivo di un miliardo di euro: a gennaio 2013 le richieste valevano solo

52,5 milioni di euro e ci volevano 28 giorni per evaderle. Alla fine del 2013 è stato calcolato che servivano 311 giorni. La banca non aveva mai segnalato nei prospetti informativi la possibilità di non essere in grado di garantire la liquidità sul titolo, comunicata solo a marzo del 2015 con una lettera.

E al danno si aggiunge la beffa, perché l'ispezione ha appurato che la banca, anche quando ha riacquistato, non ha rispettato l'ordine della priorità temporale: ovvero ha ricomprato i titoli non secondo un criterio oggettivo, ma come piaceva a lei. Tra gennaio 2014 e febbraio 2015, «almeno 200 ordini sono stati evasi con una priorità che non ha seguito la normale procedura per un controvalore di 21,8 milioni di euro». Sono state scoperte anche alcune lettere in cui la banca garantisce ai più "fortunati" o il riacquisto di titoli pari al capitale investito o assicura un rendimento minimo o ancora un generico riacquisto. Le assicurazioni più impegnative riguardano 10 clienti per un controvalore di 38 milioni, mentre le altre si riferiscono a 52 clienti per un controvalore di 182,2 milioni.

PRODUZIONE RISERVATA



CHE COSA È LA BANCA POPOLARE DI VICENZA?

È un istituto di credito fondato nel 1866 nella cittadina veneta e cresciuto dagli anni '80 con una forte politica di espansione nazionale, culminata sotto la presidenza ventennale dell'imprenditore vitivinicolo Gianni Zonin.

QUANDO EMERGONO I GUAI DELLA VICENZA?

A inizio 2015, quando l'istituto passa sotto la sorveglianza della Bce, la quantità di crediti deteriorati si rivela critica: c'è bisogno di una ricapitalizzazione. I soci la approvano a marzo 2016, insieme alla trasformazione da popolare in Spa.

PERCHÉ I SOCI PROTESTANO?

Il prezzo delle azioni della banca, che fino a pochi mesi fa erano valutate oltre 62 euro, nell'aumento crolla a dieci centesimi. I risparmi dei 118 mila soci sono di fatto azzerati, mentre l'istituto finisce sotto il controllo del Fondo Atlante.

I VECCHI VERTICI HANNO DELLE RESPONSABILITÀ PENALI?

Negli aumenti del 2013 e del 2014 le azioni sarebbero state "piazzate" ai soci senza valutare i profili di rischio o alterandoli. Zonin è indagato per agiotaggio, ma le precedenti inchieste nei suoi confronti sono state tutte archiviate o interrotte dalla prescrizione.